

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06/12/2010



CERTIFICAZIONE ENERGETICA

Sole 24 Ore - Norme E 06/12/10 P. 47 Corsi, liste ed esami: le regioni regolano i certificatori verdi Maria Chiara Voci 1
Tributi

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Norme E 06/12/10 P. 52 Appalti in standby per 35 giorni Alberto Barbiero 3
Tributi

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza 06/12/10 P. 10 La ripresa crea lavoro solo per informatici ingegneri e ricercatori Arturo Zampaglione 4

BREVETTI

Repubblica 06/12/10 P. 1 I brevetti dell'Europa non parleranno italiano Andrea Bonanni 5

INFRASTRUTTURE

Repubblica 06/12/10 P. 23 Milano avrà il suo porto ecco il progetto "Mi Nova" una sola città con Genova Massimo Minella 7

AMBIENTE

Corriere Della Sera 06/12/10 P. 27 «L'Italia non investe nelle politiche verdi» Ma calano i gas serra Alessandra Arachi 9

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette 06/12/10 P. 76 Occupazione, aria di ripresa Le pmi traino il mercato Ignazio Marino 10

RESTAURATORI

Sole 24 Ore 06/12/10 P. 13 Restauratori soltanto con laurea 12

ALBI E MERCATO

Corriere Della Sera - 06/12/10 P. 12 Albi «Apriamo gli studi ai giovani talenti» Isidoro Trovato 13
Corriereconomia

PREVIDENZA GEOMETRI

Repubblica Affari Finanza 06/12/10 P. 17 "Geometri, la previdenza è al sicuro" Andrea Rustichelli 14

Energia. I requisiti sono definiti insieme ai metodi di calcolo

Corsi, liste ed esami: le regioni regolano i certificatori verdi

Discipline differenti per i professionisti

PAGINA A CURA DI
Maria Chiara Voci

Sommando i nominativi che figurano negli elenchi regionali, si supera quota 27 mila: tanti sono, in Italia, i professionisti e le società che possono rilasciare gli attestati di certificazione energetica (Ace) secondo i diversi sistemi locali. Anche tenendo conto di una fisiologica sovrapposizione di dati (visto che alcuni tecnici sono operativi e iscritti alle liste di più regioni), è indubbio che quella del "certificatore energetico" sia una figura oggi emergente.

La strada per accreditarsi in un elenco locale è, però, spesso tortuosa e accidentata e più di una volta è stata oggetto di azioni legali da parte degli ordini e colleghi professionali. Mentre ancora latita, a livello nazionale, la terza parte delle linee guida sulla certificazione - cioè proprio quella che servirebbe a chiarire, una volta per tutte, la definizione del tecnico abilitato - molte regioni, concentrate soprattutto al Nord, hanno già varato un sistema di accredito locale, che va sempre di pari passo con quello per la predisposizione degli attestati. E altre sono in procinto di vararlo, come la Valle d'Aosta, dove il sistema locale Beauclimat entrerà a regime nel 2011. Il risultato è un panorama quantomai frammentario, con regole che cambiano nel tempo e spesso sono sconosciute anche ai diretti interessati.

Per uno spaccato della situazione, basta partire dall'esame degli aspetti più semplici. Alla

domanda «chi può diventare certificatore?», la risposta si divide in due filoni. Sfolgiando la ormai copiosa legislazione locale, si scopre infatti che, mentre in Emilia Romagna e in provincia di Trento sono ammessi - oltre alle persone fisiche - anche gli enti giuridici, così non accade in Liguria, Piemonte o Lombardia. Il panorama è eterogeneo anche sul tema dei titoli di studio: nella maggioranza dei casi le norme locali si sono via via adeguate e hanno aperto a figure come i laureati in agraria o scienze ambientali e forestali, ma ci sono ancora territori, come il Trentino, che non ammettono altri profili al di là dei classici ingegneri, architetti, geometri o periti industriali.

Quasi ovunque è richiesta l'iscrizione all'albo professionale di riferimento: nelle regioni che riconoscono l'esperienza, sono proprio gli ordini e i colleghi a dover certificare le capacità dei propri iscritti.

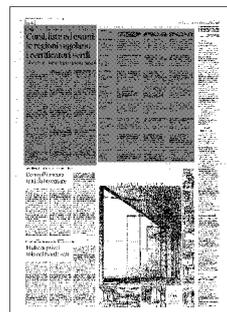
Frammentato è anche il fronte della formazione. In Lombardia seguire un corso riconosciuto e superare la prova d'esame è un requisito obbligatorio per tutti i professionisti, indipendentemente dal bagaglio di conoscenze. Ma, spostandosi in Liguria, chi ha un titolo di studio che abilita alla progettazione di edifici e impianti deve seguire solo 16 ore per apprendere il funzionamento del software regionale, senza sostenere verifiche finali, mentre in Emilia Romagna o in Piemonte deve tornare sui banchi di scuola solo chi non può comprovare

un'adeguata esperienza. Caso del tutto particolare è quello degli "auditori" CasaClima a Bolzano (qui non si parla di certificatori, perché la targa energetica viene rilasciata direttamente dall'Agenzia e i professionisti lavorano sempre su incarico dell'ente e non di committenti privati). Prima di potersi iscrivere nell'elenco dei fornitori, gli auditori devono superare il corso base, quello avanzato e quello di specializzazione: in totale 120 ore, spalmate su più di un anno, per un investimento complessivo di 2.200 euro.

Analizzati tutti i requisiti professionali, a variare è anche il costo di iscrizione all'elenco: gratuito in Liguria (ma la norma regionale verrà probabilmente cambiata nel 2011), 100 euro una tantum in Emilia Romagna (dove l'accredito dura tre anni), 100 euro l'anno in Piemonte, 120 annui in Lombardia e in provincia di Bolzano (dove per rinnovare l'iscrizione è necessario seguire anche un corso di 8 ore), 130 in provincia di Trento (che diventano 300 nel caso di società).

Alla fine di tutto, c'è una magra consolazione: con la sola eccezione dell'Alto Adige, tutte le regioni che hanno un sistema di accredito locale hanno deciso di aprire gli elenchi a chi è già accreditato su altri territori. A condizione che tutti i requisiti corrispondano a quelli regionali, in Lombardia. Non senza dimostrare di conoscere il software locale in Liguria e in Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



lunedì 06.12.2010

Il quadro

	DISCIPLINA	SANZIONI	CERTIFICATORI
01 EMILIA ROMAGNA	Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale, per ottenere incentivi, per la compravendita (da 1° luglio 2009 per le unità immobiliari), con obbligo di allegazione, e locazione di edifici o unità (da 1° luglio 2010)	Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso al collegio se rilascia Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e locazioni	Personе fisiche e/o giuridiche, con titolo studio idoneo e esperienza comprovata almeno annuale nella nella progettazione impianti ed edifici o, in alternativa, formazione obbligatoria. Iscrizione elenco regionale 100 euro una tantum
Dal 156/2008 e 255/2009. Dgr 1050 e 1754 del 2008, 1390/2009 e 1362/2010			
02 LIGURIA	Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale sopra 1000 mq, per ottenere incentivi statali, regionali o locali, per la compravendita e locazione di edifici o unità, senza obbligo di allegazione (un tempo prevista)	Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso al collegio se rilascia Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e locazioni	Personе fisiche, con titolo di studio idoneo. Per chi non è abilitato alla progettazione di edifici e impianti 80 ore con esame; per chi ha esperienza o è già accreditato in altre regioni, 16 ore su software regionale senza esame
Lr 22/2007 Rr 1/2009 Dgr 1601/2008 e 1254/2009			
03 LOMBARDIA	Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale o sostituzione, per ottenere incentivi, per compravendita (da 1° luglio 2009) o locazione (da 1° luglio 2010), con obbligo di allegazione a rogiti e contratti d'affitto	Mancato rilascio agibilità in assenza Ace per il costruttore, da 500 a 2mila euro per Ace falso più 10 euro al mq per il certificatore se assegna classe superiore. Da 2.500 a 20mila euro per chi non allega Ace a compravendita o locazione	Personе fisiche, con titolo di studio idoneo. Formazione obbligatoria per tutti con superamento di esame finale. Costo di iscrizione all'elenco 120 euro annui (60 euro per chi si iscrive nel secondo semestre)
Lr 24/2006 Dgr VIII/5018/2007 e VIII/8745/2008			
04 PIEMONTE	Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale dell'edificio, compravendita (con obbligo di allegazione a rogiti) e contratti d'affitto	Da 5mila a 30mila euro per il costruttore; valore della parcella per il certificatore se Ace non corretto, doppio della parcella ed esclusione elenco regionale se Ace falso. Da 500 a 10mila euro per chi non allega a compravendita o locazione	Personе fisiche, munite di titolo di studio idoneo. Formazione obbligatoria per chi non è abilitato alla progettazione di edifici e impianti asserviti a edifici. Iscrizione all'albo 100 euro annui
Lr 13/2007 Dgr 43-11965/2009 1-12374/2009 e 11-330/2010			
05 PROV. BOLZANO	Certificato Casa Clima obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale. Il sistema altoatesino non prevede possibilità di certificare singoli alloggi, separati dall'intero edificio	L'Agenzia Casa Clima controlla preventivamente e rilascia direttamente ogni certificato. Non è dunque previsto un sistema di sanzioni a posteriori. L'attestato ha una validità di dieci anni	Personе fisiche che abbiano seguito i corsi con superamento esame finale di Casa Clima. Costo di iscrizione all'albo 120 euro annui più otto ore di corso di aggiornamento
Lp 13/1997 Dpp 34/2004			
06 PROV. TRENTO	Ace regionale obbligatorio per nuova costruzione e ristrutturazione integrale, sostituzione edilizia e ampliamento oltre 20%. Al momento per le singole unità immobiliari oggetto di compravendita e locazione si segue la normativa nazionale	Oltre alle sanzioni recepite secondo norma nazionale, l'Odotech ha un codice deontologico che prevede, per i certificatori che rilasciano Ace non corretti o falsi, sanzioni dall'avvertimento alla cancellazione dall'elenco	Personе fisiche e/o giuridiche, con titolo di studio idoneo ed esperienza comprovata almeno triennale. In alternativa corso formazione obbligatoria. Iscrizione elenco regionale 130 euro annui persone, 300 società
Lp 1/2008 Dpp 11-13/Leg./2009 Dgp 2446 e 3110/2009 1429/2010			
07 TOSCANA	Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale, ricostruzione a seguito di demolizione, compravendita e locazione, con obbligo di allegazione a rogiti e presentazione per contratti d'affitto	Fatte salve le sanzioni statali, è previsto in Toscana il declassamento automatico in classe G per chi non allega Ace a rogito di edifici o unità immobiliari e per chi non registra il numero Ace nei contratti di affitto	La normativa locale non riguarda né le metodologie di calcolo né la figura del certificatore, aspetti per cui resta in vigore la norma nazionale. Prevista la realizzazione di un sistema informativo regionale e di un modello locale di Ace
Lr 39/2005 Lr 71/2009 Dppr 17/R/2010			
08 VALLE D'AOSTA	Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale dell'edificio, compravendita e locazione, senza obbligo di allegazione a rogiti, ma solo obbligo di mettere a disposizione	Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per il certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso all'ordine e collegio se Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e contratti locazione	Personе fisiche, con titolo di studio idoneo e esperienza comprovata almeno triennale nella progettazione di edifici e impianti o, in alternativa, corso di formazione con esame. Necessaria per tutti la conoscenza del sistema regionale
Lr 21/2008 e 8/2010 Dgr 1448/2010 e 2236/2010			

Tar Toscana. Agli affidamenti mediante «cottimo fiduciario» si applicano i nuovi obblighi informativi

Appalti in standby per 35 giorni

Il termine dilatorio per la stipula vale anche per le procedure in economia

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti devono rispettare i 35 giorni dello *standstill* anche per la stipulazione dei contratti affidati mediante procedure in economia. Il decreto legislativo 53/2010 ha prodotto la nuova definizione del termine dilatorio, in base al quale la stazione appaltante può stipulare il contratto di appalto soltanto dopo il decorso di un periodo di tempo adeguato a consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti.

In tale prospettiva di garanzia, le modifiche al codice dei contratti pubblici introdotte dal decreto di recepimento della direttiva ricorsi hanno riguardato anche la formalizzazione della comunicazione di avvenuta aggiudicazione (ora da effettuarsi con lettera raccomandata, pec o fax, ma previa indicazione del numero da parte del concorrente) e l'esecuzione in via anticipata, ora consentita a condizioni molto più restrittive rispetto al dato originariamente stabilito nel Dlgs 163/2006.

L'applicazione del nuovo quadro normativo non risultava tuttavia ancora chiaramente definita per i contratti di cottimo fiduciario affidati mediante procedure in economia (articolo 125 del codice), a fronte della natura superdelegatoria di tali percorsi, attestata da varie interpretazioni della

LA LOGICA

Il rinvio della firma sul contratto è necessario per consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti

giurisprudenza amministrativa e dell'autorità di vigilanza.

Il Tar Toscana, che sul finire del 2009 aveva prodotto una sentenza nella quale si evidenziava che gli affidamenti a cottimo fiduciario non comportavano l'applicazione delle norme di dettaglio del codice, è intervenuto sulla problematica applicativa del-

le nuove regole introdotte dal Dlgs 53/2010, con una pronuncia di forte impatto.

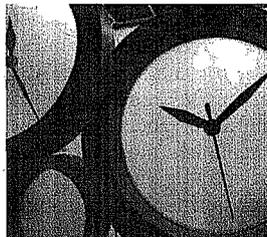
Nella sentenza n. 6570 del 10 novembre 2010 (elaborata dalla sezione I) l'organo di giustizia amministrativa afferma che sono applicabili anche alle procedure di affidamento mediante cottimo fiduciario le disposizioni dell'articolo 11, comma 10, del Dlgs 163/2006 relative al termine dilatorio e le correlate previsioni dell'articolo 79, riguardanti gli obblighi informativi che gravano sulle stazioni appaltanti in ordine all'esito dei procedimenti di aggiudicazione degli appalti.

Secondo i giudici amministrativi toscani, l'articolo 125, comma 11 del codice assoggetta le procedure di affidamento mediante cottimo fiduciario relativamente a servizi e forniture al rispetto, tra gli altri, del principio di trasparenza, mentre il comma 14 assoggetta tutti i procedimenti di acquisizione di prestazioni in economia al rispetto dei principi in tema di procedure di affidamento e di esecuzione del contratto desumibili dallo stesso codice, nonché dal regolamento. Gli obblighi stabiliti dall'articolo 79 in ordine alla comunicazione di avvenuta aggiudicazione (da effettuarsi con forme di maggiore garanzia entro un termine massimo di cinque giorni dall'aggiudicazione definitiva) appaiono riconducibili al principio di trasparenza (oltre che a quello di pubblicità enunciato, come il primo, dall'articolo 2, del codice dei contratti pubblici).

Peraltro dopo le modifiche apportate al codice dal Dlgs 53/2010, l'obbligo di comunicazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e il rispetto del termine dilatorio, individuato dall'articolo 11, comma 10, in 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni di avvenuta aggiudicazione, sono funzionali a garantire la tempestività e dunque l'efficacia dell'esercizio del diritto di agire in giudizio da parte dei concorrenti che si ritengono ingiustamente pregiudicati dall'esito della gara.

Peraltro dopo le modifiche apportate al codice dal Dlgs 53/2010, l'obbligo di comunicazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e il rispetto del termine dilatorio, individuato dall'articolo 11, comma 10, in 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni di avvenuta aggiudicazione, sono funzionali a garantire la tempestività e dunque l'efficacia dell'esercizio del diritto di agire in giudizio da parte dei concorrenti che si ritengono ingiustamente pregiudicati dall'esito della gara.

Così il «codice»



01 | LA DILAZIONE

Il contratto non può essere stipulato prima di 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10)

02 | LE ECCEZIONI

Il termine di 35 giorni (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10-bis) non si applica nei seguenti casi:
- se, a seguito di pubblicazione di bando o avviso con cui si indice una gara o inoltro degli inviti, è stata presentata o è stata ammessa una sola offerta e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera di invito o queste impugnazioni risultano già respinte con decisione definitiva;
- nel caso di un appalto basato su un accordo quadro e in caso di appalti specifici basati su un sistema dinamico di acquisizione

03 | LA SENTENZA

Secondo il Tar Toscana (sentenza 6750/2010) le norme di cui sopra si applicano anche alla stipula di contratti pubblici affidati mediante procedure in economia

Secondo il Tar Toscana, poiché tale obiettivo è privilegiato dall'ordinamento nazionale ed europeo rispetto alla celerità nella conclusione del contratto, è logico ritenere che sia gli obblighi informativi statuiti dall'articolo 79, sia la clausola *standstill* determinata dall'articolo 11, comma 10, siano applicabili anche al cottimo fiduciario, perché finalizzati ad assicurare l'effettività di un principio fondamentale e generale nel settore dei contratti pubblici, che oltretutto non attiene specificamente alle modalità di svolgimento della procedura di affidamento, a cui fa riferimento il comma 11 dell'articolo 125. Le conseguenze della sentenza si traducono pertanto nell'obbligo, per le amministrazioni pubbliche, di comunicare l'avvenuta aggiudicazione entro cinque giorni e di attendere 35 giorni prima della stipulazione del contratto conseguente a un affidamento mediante procedure in economia, qualunque sia l'importo dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripresa crea lavoro solo per informatici ingegneri e ricercatori

di ARTURO ZAMPAGLIONE

Dan Akerson e Sergio Marchionne, i due chief executive di General Motors e Chrysler, annunciano con toni trionfalistici la ripresa delle assunzioni nelle industrie dell'auto salvate dalla Casa Bianca e ora in piena ripresa. Grazie ai 33 miliardi di dollari che ha di cash flow, Google si permette il lusso di premiare i suoi 20 mila e 300 dipendenti con un aumento orizzontale del 10 per cento degli stipendi. Ma al tempo stesso il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti non si muove di molto e Barack Obama ha appena annunciato un congelamento per due anni degli stipendi del pubblico impiego, ad eccezione delle forze armate. Perché tante contraddizioni? Che cosa sta succedendo nel mercato del lavoro americano?

Secondo molti economisti dietro a questi divari c'è qualcosa che va al di là di una ripresa occupazionale stentata, a singhiozzo, dopo una recessione tanto crudele e profonda. Erik Brynjolfsson, ad esempio, che è direttore del centro per il business digitale del Mit, ritiene che la crisi abbia nascosto, ma non bloccato, un immenso processo di ristrutturazione dell'economia che continuerà a allargare le disparità salariali. In sostanza la "knowledge economy" o la "creator economy", come

vengono chiamate le nuove forme trasversali di impresa basate sul sapere digitale e sulla creatività, continuano a rafforzarsi a spese dei vecchi colletti blu. E questo processo sta modificando i rapporti sociali e cambiando la geografia economica del paese.

Dall'ottobre 2009 all'ottobre di quest'anno, ricorda Business Week, l'occupazione nella progettazione di servizi



informatici è aumentata del 7,5 per cento, nelle telecomunicazioni è salita dello 0,9 e nell'elaborazione dati dello 0,5. E basta guardarsi intorno per constatare il dinamismo di gruppi come Google, Apple, Genentech e Amazon, che spesso fanno a gara per strapparsi i migliori dipendenti (di qui la mossa preventiva di Google sugli stipendi). In tutto si calcola che un terzo degli americani (32,1) faccia già parte di questa "creative class".

L'industria tradizionale e i servizi classici battono invece la fiacca in termini di occupazione. E non bisogna pensare che l'ampliamento degli organici alla Gm e alla Chrysler - cioè in due industrie-simbolo della potenza manifatturiera americana - sia in controtendenza: perché se si va a vedere l'identikit dei nuovi assunti, si scoprirà che sono quasi unicamente ingegneri e ricercatori da impiegare nello sviluppo dell'auto elettrica, su cui Detroit (e lo stesso Obama) ripongono molte speranze.

Questo sviluppo ineguale in termini di comparto si traduce in divari geografici, a tutto vantaggio dei poli dell'economia del "sapere", e in particolare delle grandi metropoli. Grazie alla Silicon Valley, San Francisco ha visto crescere gli stipendi in media del 5,4 per cento tra il primo trimestre 2009 e il primo di quest'anno. A Washington l'incremento è stato del 2,8, a New York addirittura del 11,9 sotto la spinta della finanza che in un anno ha aumentato i compensi addirittura del 27,7 per cento.

a.zampaglione@repubblica.it



La polemica

I brevetti dell'Europa non parleranno italiano

ANDREA BONANNI

SULLA battaglia per il brevetto europeo sta per calare il sipario dell'ultimo atto, con l'esclusione definitiva dell'Italia. Già oggi la Commissione dovrebbe ricevere la lettera firmata da una quindicina di Paesi in cui si fa richiesta formale di avviare una «cooperazione rafforzata» sulla materia, in base al progetto che prevede la facoltà di brevettare in una delle tre lingue: inglese, francese e tedesco.

SEGUE A PAGINA 18



Brevetti, arriva lo schiaffo della Ue sarà esclusa la lingua italiana

Roma e Madrid isolate. Si a inglese, francese e tedesco

(segue dalla prima pagina)

ANDREA BONANNI

L'AVVIO della cooperazione rafforzata potrebbe essere deciso al prossimo consiglio competitività, venerdì. Il sistema trilingue, proposto dalla Commissione e sostenuto dalla presidenza belga del Consiglio Ue, è duramente osteggiato dall'Italia e dalla Spagna. E proprio per aggirare il veto di Roma e di Madrid (in tema linguistico le decisioni devono essere prese all'unanimità), gli altri Paesi hanno deciso di ricorrere alla cooperazione rafforzata, prevista dal nuovo Trattato di Lisbona. Grazie a questo sistema, il brevetto europeo potrà essere adottato dai Paesi che condividono la proposta della Commissione, escludendo quanti non sono d'accordo.

Finora la proposta di cooperazione rafforzata ha ottenuto l'adesione di Gran Bretagna, Olanda, Irlanda, Svezia, Slovenia, a cui si sono successivamente aggiunte Germania, Estonia e Francia. Domani dovrebbero arrivare le firme di Austria e Lussemburgo supe-

I punti



LA LINGUA

Il piano della Commissione Ue prevede brevetti europei scritti in inglese, in tedesco e in francese



LE RESISTENZE

L'Italia e la Spagna resistono. Chiedono che il brevettante abbia il diritto di registrarlo nella sua lingua



IL BLITZ

Quindici Paesi pronti a forzare. Andranno avanti a maggioranza, isolando Italia e Spagna



IL VIA LIBERA

La Commissione europea ignorerà le resistenze italiane "Arrivato il momento di decidere, basta mediazioni"

rando così il numero di nove Paesi che è il minimo indispensabile secondo il Trattato. Ma si calcola che almeno una quindicina di Paesi sottoscriveranno la richiesta e che, qualora la procedura fosse lanciata, otterrebbe il consenso di tutti, tranne appunto l'Italia e la Spagna che resterebbero così completamente isolate.

La Commissione, per bocca del commissario responsabile, il francese Michel Barnier, ha già fatto sapere che darà parere favorevole alla proposta: «siamo in grado di procedere molto rapidamente. La discussione finora è andata avanti troppo a lungo e ogni possibile

della Ue. Oggi inglese, francese e tedesco sono le tre lingue usate dall'ufficio europeo dei brevetti, che però non è una istituzione comunitaria. L'adesione di 20-25 Paesi al sistema trilingue sarebbe dunque un pesante schiaffo politico al nostro Paese. Inoltre, la possibilità di fare registrare i propri prodotti in una delle tre lingue costituirebbe un vantaggio competitivo indebito per le aziende tedesche, francesi e britanniche a scapito di quelle, come le italiane, che dovrebbero chiedere una traduzione in una lingua diversa dalla propria.

L'Italia aveva proposto un sistema basato unicamente sull'inglese. Ma si è scontrata con il veto della Francia e della Germania. Un veto non superabile con una cooperazione rafforzata: oggi metà dei 68 mila brevetti registrati in Europa proviene proprio da Germania e Francia. Per evitare la disfatta, sembra che Berlusconi e Zapatero si preparino a inviare una lettera al Consiglio europeo chiedendo che la questione venga portata al prossimo vertice di dicembre. Ma, anche se la loro richiesta venisse accolta, Italia e Spagna hanno poche speranze di far prevalere le loro ragioni.

Aggirato il veto con una lettera che sarà firmata da 15 Paesi. Missiva di Zapatero e Berlusconi

via di compromesso è stata esplorata senza risultato», ha dichiarato la sua portavoce.

Per l'Italia, la battaglia ha una doppia valenza: politica ed economica. L'adozione del trilinguismo nella disciplina dei brevetti infatti sancirebbe ufficialmente l'esistenza, mai formalmente riconosciuta, di tre lingue principali all'interno



Milano avrà il suo porto ecco il progetto "Mi Nova" una sola città con Genova

Infrastrutture e Alta velocità per 10 miliardi di euro

MASSIMO MINELLA

GENOVA — Si chiama "Mi Nova" e anche se sembra rimandare al nome di una stella è il più terrestre dei progetti. Il suo obiettivo è rivoluzionare il Nordovest del Paese sfruttando le peculiarità geografiche dei territori coinvolti, il mare di Genova e la pianura padana che ha in Milano il suo baricentro, unite da un collegamento ferroviario ad alta velocità per far correre merci e passeggeri. "Mi Nova", infatti, è il prodotto della fusione fra Milano e Genova. Fusione non solo lessicale, ma economica e commerciale, e, in ultima ipotesi, anche amministrativa, se gli enti locali ne divideranno l'operazione. A firmare il progetto Mi Nova è il presidente dell'autorità portuale di Genova, Luigi Merlo, a capo del primo sca-

Il presidente dello scalo ligure, Merlo: già dal 2015 il traffico merci può triplicare

lo d'Italia (e secondo del Mediterraneo).

«Sono un uomo delle istituzioni, valutato con molta attenzione le implicazioni che possono arrivare da un'operazione di questo tipo — spiega Merlo a "Repubblica" — Ma ritengo che oggi ci siano tutte le condizioni per arrivare a una vera integrazione fra le due città, Milano e Genova, unite da interessi comuni e in grado di rappresentare, insieme, una grande realtà fatta di eccellenze e di peculiarità. Da tempo verifico con

gli amministratori e i rappresentanti economici della Lombardia una sintonia sempre più forte sui progetti infrastrutturali e logistici che coinvolgono il porto di Genova. A questo punto ritengo che ci siano tutte le condizioni per fare un salto di qualità».

Il modello delle aggregazioni in chiave portuale si sta ormai affermando a livello internazionale. Non a caso, la Francia sta ipotizzando la "trasformazione" di Parigi in città portuale attraverso la creazione di un canale navigabile fino al porto di Le Havre, sul Mare del Nord. Mi Nova si muoverebbe sulla stessa scia, con un obiettivo temporale molto ravvicinato, vale a dire l'Expò 2015 di Milano. Le basi per un'integrazione sempre più spinta fra Genova e Milano, comunque, ci sono già. Basti pensare che gran parte della merce che ogni anno lascia la "Regione Logistica Milanese" (Milano e il suo hinterland) per l'estero utilizza il mare come suo mezzo di trasporto. Su 48 milioni di tonnellate di export di merce "milanese", 38 prendono la rotta del mare e 33 scelgono il porto di Genova. Da Genova a Milano, e ritorno, si spostano oltre un milione di container ogni anno. È come se il capoluogo lombardo, ogni giorno, producesse merce per riempire dodici grandi navi portacontainer. Oggi il porto viaggia al di sotto dei due milioni di container. Cifra che potrebbe triplicare, o quadruplicare con nuove infrastrutture (6-8 milioni).

La chiave di volta dell'operazione è infatti rappresentato dal collegamento ad alta velocità del "Terzo Valico dei Giovi", atteso da più di vent'anni che, per la prima

volta nelle scorse settimane, ha ricevuto il via libera dal Cipe con un finanziamento di oltre 700 milioni di euro. L'opera costa oltre sei miliardi di euro, ma l'impegno di questo governo, e di quelli che dovrebbero succedergli, è di sostenerne la realizzazione fino alla fine, prevista fra otto anni e quattro mesi. In parallelo dovrebbero proseguire i progetti di crescita infrastrutturale del porto di Genova, costo tre miliardi. Così, solo dal fronte mare, Mi Nova potrebbe muovere dieci miliardi di euro.

«È necessario creare le condizioni perché Genova e Milano diano vita a una vera e propria macrocittà, unita da un collegamento ferroviario veloce che è poi il primo anello della tratta internazionale Genova-Rotterdam — precisa Merlo — Mi Nova sarebbe la macrocittà del mare del Nord Italia». Una potenza economica e finanziaria che già oggi vale un fatturato di due miliardi e mezzo di euro (generati dai movimenti in entrata e in uscita dalla merce milanese nel porto di Genova) e che anche in chiave federalista rappresenterebbe una risposta alla voglia di affermazione dei territori. Non sfugge, infatti, al presidente Merlo, ex assessore ai Trasporti della Regione Liguria e uomo del Pd, che un progetto di questo tipo può anche avere una forte connotazione politica. «Più che di rottamatori, questo Paese avrebbe bisogno di ricostruttori — chiude il presidente dell'authority genovese — Credo che anche da un progetto come questo ci possano essere le condizioni per dare centralità, in chiave internazionale, all'economia del Nord del Paese».

I precedenti

PECHINO-TIANJIN

È il collegamento ferroviario veloce quello scelto fra la capitale cinese e il suo porto naturale

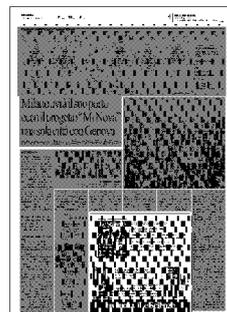


PARIGI-LE HAVRE

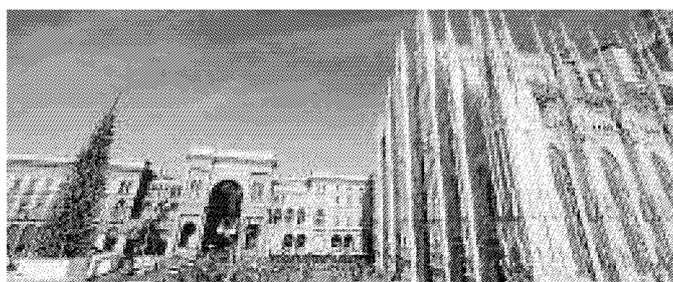
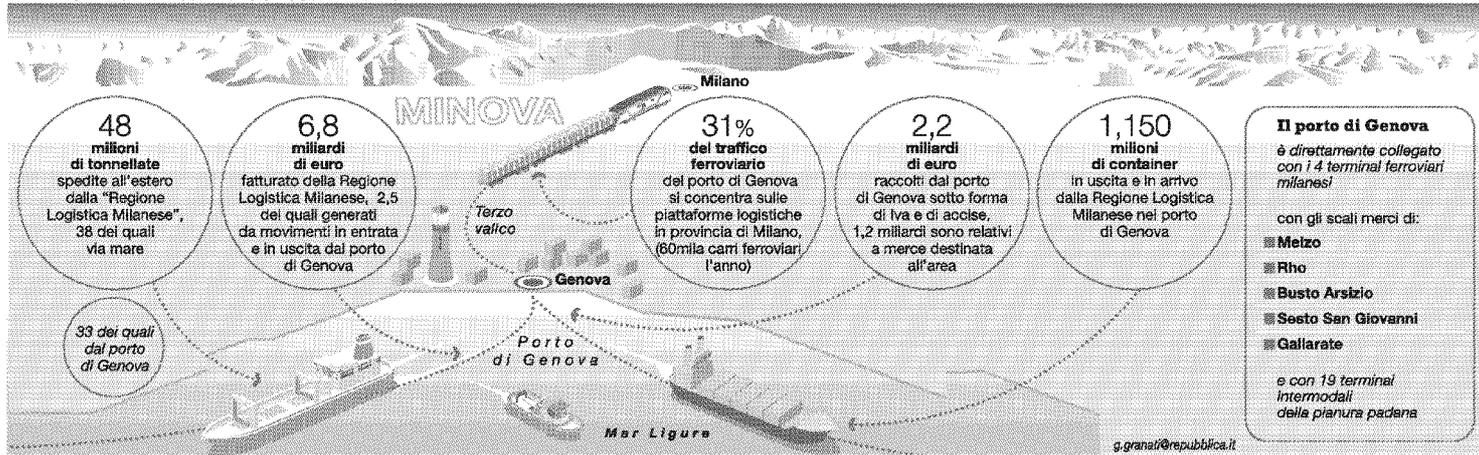
Già servite via treno. Ora si ipotizza un canale navigabile dalla capitale al Mare del Nord (foto sopra)

RANDSTAD

Con questo nome si intende la fusione nell'area olandese fra Amsterdam, Utrecht, l'Aia e Rotterdam



I numeri dell'alleanza Genova-Milano



UNO SBOCCO SUL MARE

Sopra una foto del duomo di Milano. Nella foto grande, un'immagine del porto di Genova

La conferenza Legambiente: meno emissioni? Solo per la crisi

«L'Italia non investe nelle politiche verdi»

Ma calano i gas serra

Le Ong a Cancun. Siamo al 41° posto

DAL NOSTRO INVIATO

CANCUN (Messico) — Arrivano i ministri del mondo qui a Cancun e si comincia a fare i conti. Difficili. Non sono tornati lo scorso anno alla conferenza sui cambiamenti climatici di Copenaghen, poca speranza per qualche accordo messicano del 2010. Ma si lavora, con fiducia. E con alcune liete sorprese che arrivano dai Paesi in via di sviluppo. Dal Brasile, prima di tutti: il rapporto *Germanwatch* lo mette in prima fila fra chi emette meno anidride carbonica al mondo. Non al primo posto, ma al quarto. Il podio, infatti, l'Ong tedesca addeba alla classifica dei buoni e dei cattivi lo ha lasciato libero: nessun Paese è stato ritenuto sufficientemente virtuoso.

Con il suo quarto posto il Brasile viene comunque prima di tutti gli altri sessanta Paesi che insieme rappresentano oltre il 90% delle emissioni di CO₂ nel mondo. Al Brasile va il merito dell'uso dei biocarburanti, ma anche la sua politica di contenimento della deforestazione. Non altrettanti complimenti si possono fare al nostro Paese. Anzi.

In questa classifica la Ger-

La scheda

Lo sforzo della Cina

La Cina ha investito 230 miliardi di dollari per finanziare le politiche verdi

La rincorsa degli Usa

Gli Stati Uniti sono al secondo posto per investimenti verdi con 80 miliardi

I Paesi dell'Ue

Il complesso dei Paesi membri dell'Ue ha investito 30 miliardi di dollari in «green economy»

Il primato tedesco

Il 40 per cento degli investimenti europei è stato realizzato in Germania

manwatch, in collaborazione con Can Europe e Legambiente, ha messo l'Italia al quarantesimo posto, dopo la Spagna, Cipro e l'Austria, prima degli Stati Uniti e della Cina. E tre posti in più rispetto alla stessa classifica dello scorso anno, cosa che ci potrebbe far ben sperare, se non fosse per le altre variabili del rapporto che, drammaticamente, ci fanno fare il fanalino di coda di questa graduatoria dell'ambiente nel mondo.

Per capire: per quanto riguarda le politiche climatiche l'Italia si è classificata al cinquantottesimo posto. Lo stesso dello scorso anno. E quando si parla di politiche climatiche si intende sia quelle messe in campo a livello nazionale, sia le posizioni assunte a livello europeo ed internazionale.

«Questa posizione nella classifica, che ci conferma in coda al mondo, significa non aver investito nulla in direzione di una politica ambientale pulita. Nulla nella green economy», spiega Vittorio Cogliati Dezza, che è il presidente di Legambiente. E aggiunge: «I tre posti guadagnati nella classifica delle emissioni della CO₂ sono dovuti soltanto alla crisi econo-

mica. Alla fabbriche chiuse. Alle industrie che hanno funzionato di meno. Non certo a uno sforzo per investire nelle tecnologie pulite, nelle fonti rinnovabili, nell'efficienza energetica».

Stati Uniti e Cina insegnano. Confinare al fondo della classifica per le emissioni di anidride carbonica (rispettivamente cinquantaquattresimo e cinquataseiesimo posto), i due colossi dell'economia mondiale per risalire la china hanno messo mano al portafoglio per gli investimenti nella green economy. E se la Cina ha tirato fuori 230 miliardi di dollari, gli Stati Uniti ne hanno messi sul piatto 80, ovvero quasi il triplo degli investimenti di tutta l'Europa. Facili i conti nel nostro continente: su 30 miliardi di dollari destinati alla green economy, il 40% sono investimenti della Germania. Il resto se lo dividono gli altri, capitanati dalla Francia. L'Italia, però, non è segnalata fra gli investitori.

Alessandra Arachi



Indagine Fondazione Studi consulenti del lavoro: bene anche il prossimo anno

Occupazione, aria di ripresa Le pmi traino del mercato

Pagine a cura
di **IGNAZIO MARINO**

Le imprese tornano ad assumere, soprattutto le piccole e le medie. Certo, la ripresa resta debole. Ma la differenza fra il primo e il secondo semestre del 2010 c'è ed è visibile. Se nel periodo compreso fra gennaio e maggio le aziende che avevano dichiarato di non aver assunto erano l'80%, fra giugno e novembre la soglia è scesa al 47% con un conseguente ritorno alle assunzioni soprattutto nelle pmi. Continuano ad essere nei mestieri più tradizionali le carenze maggiori. Si cercano operai comuni, qualificati e specializzati. Nell'agricoltura si cercano braccianti, nel manifatturiero saldatori, tornitori, ecc. Mentre nel turismo si è fatto sentire il passaggio della stagione estiva con l'incremento di assunzioni di camerieri e personale alberghiero con conoscenza delle lingue straniere. Tiene bene la domanda nei servizi alla persona con disperata ricerca di badanti, colf e assistenti agli anziani. È questa la fotografia aggiornata scattata nel secondo semestre del 2010 dalla Fondazione studi dell'ordine dei consulenti del lavoro in esclusiva per *IoLavoro*.

I dati. Partendo dal dato complessivo, per il 44% dei 2700 consulenti del lavoro intervistati la situazione è rimasta sostanzialmente stabile. Aumenta, però, rispetto al semestre precedente, la quota dei professionisti che segnalano il rafforzamento della ripresa. Oggi sono il 27%

contro il 13% della precedente rilevazione (si veda *Italia Oggi* del 21/6/2010). La modalità di assunzione più gettonata resta sostanzialmente la stessa: il contratto a tempo determinato. I settori più dinamici sono il terziario ed il turismo, a conferma che il sistema industriale italiano è maggiormente colpito dalla crisi internazionale e dalle difficoltà nelle esportazio-



ni. Le regioni più vivaci si confermano la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto, poi via via tutte le altre con evidenti segnali di depressione al sud. Confermato anche il trend della ricerca di competenze specializzate ma non con un elevato grado di istruzione. Non a caso restano gli operai (comuni, qualificati e specializzati) i più richiesti dall'80% delle piccole e medie imprese assistite dai consulenti del lavoro. Quanto al futuro, per il 45% degli intervistati questa situazione si prolungherà anche nella prima metà del prossimo anno. Mentre per un altro 45% confida in una lieve ripresa. Solo l'1% del campione scommette su una «notevole ripresa».

Il commento. «Come già anticipa-

to nell'indagine sugli effetti della crisi, sviluppata nello scorso mese di giugno», commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro, «il secondo semestre 2010 presenta un trend occupazionale in lieve rialzo che è di buon auspicio per il 2011. Ma è evidente che per dare sostanza a questa inversione di tendenza è necessario mettere mano ad adeguati interventi strutturali».

che aiutino le aziende ad assumere. Ma non solo. Il lavoro deve respirare e si deve investire di più sul capitale umano, oltre a completare l'attuazione della legge Biagi introducendo un graduale processo di liberalizzazione del mercato del lavoro coniugando flessibilità e sicurezza. Va rimossa inoltre l'eccessiva rigidità in termini di costi e ridotta la forbice tra retribuzione lorda e netta rendendo conveniente investire in Italia».

—© Riproduzione riservata—



LA STRATEGIA

Specializzarsi paga sempre

La specializzazione premia laureati e diplomati alla ricerca di un impiego. Saranno quasi 69 mila i dottori che troveranno lavoro nel sistema produttivo nel 2010, mentre il diploma sarà sufficiente per entrare nel mondo produttivo per 243 mila giovani. Ma il titolo non basta. L'esperienza, fatta anche solo durante uno stage, e alcune competenze trasversali diventeranno infatti un ulteriore passepartout per trovare lavoro. A mostrare quali giovani hanno quest'anno le maggiori opportunità di essere assunti e quali «saperi» è utile spendere nel momento della selezione è l'analisi presentata da Unioncamere a Job&Orienta, il salone sull'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro che si è svolto a Verona nelle scorse settimane. Le aziende richiedono precedenti esperienze nel 66% delle assunzioni previste per i laureati e nel 60% di quelle dei diplomati, considerandole quindi come un importante tassello del profilo qualitativo dei candidati da assumere. La richiesta di un'esperienza pregressa implica inevitabilmente maggiori difficoltà di reperimento: per i laureati si arriva al 31%, contro una media del 27%.

Nelle commissioni. L'esame dei regolamenti governativi

Restauratori soltanto con laurea

Saranno loro a occuparsi di Pompei. O almeno, di quel che resterà. I restauratori del futuro hanno finalmente, un corso di studi universitario, che pone fine a un travagliato periodo di transizione iniziato con il varo delle nuove regole contenute nei decreti 86 e 87 del 2009. La laurea magistrale in conservazione e restauro dei beni culturali è prevista dal decreto congiunto Istruzione e Beni culturali ora all'esame delle commissioni Cultura di Camera e Senato, che dovranno esprimere il parere entro lunedì prossimo. Impresa impossibile per Montecitorio, che per tutta questa settimana terrà i battenti chiusi.

Il provvedimento era il tassello che mancava per completare il percorso formativo della nuova figura di restauratore. Il corso di studi - che dovrà essere attivato a partire dal prossimo anno accademico da università, accademie di belle arti, scuole di alta formazione e studio degli istituti centrali dei Beni culturali, nonché dai centri regionali o interregionali accreditati all'insegnamento del restauro - prevede 300 crediti formativi, di cui 90 da maturare nei laboratori e cantieri di restauro. Il numero massimo degli esami è trenta. L'obiettivo dei nuovi corsi è assicurare agli studenti «una solida preparazione sia nelle discipline di base che in quelle caratterizzanti, evitando - si legge nel decreto - la dispersione del loro impegno su un numero eccessivo di discipline, di insegnamenti o dei relativi moduli».

Al termine del corso di studi lo

studente dovrà sostenere una prova che varrà come esame di stato abilitante all'esercizio della professione. La selezione, della quale saranno previste a livello nazionale due sessioni l'anno, sarà articolata in due prove: una di carattere applicativo, che consisterà in un'attività pratica di laboratorio, e un'altra teorico-metodologica, alla quale si potrà accedere solo una volta superato il primo test e che verterà sulla discussione di un elaborato scritto. A giudicare gli studenti sarà una commissione di sette componenti nominata dal rettore su proposta del consiglio del corso di laurea. La commissione sarà integrata da due rappresentanti del ministero dei Beni culturali scelti tra restauratori che esercitano l'attività da almeno dieci anni e da due componenti designati dal ministero dell'Istruzione.

Sull'esame finale ha avuto da ridire il Cun (consiglio universitario nazionale), che pur avendo espresso parere favorevole al decreto, ha chiesto al legislatore di rivedere la norma sulla prova abilitante perché in contrasto con la normativa universitaria.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio Indagine del Cresme sui professionisti con un Ordine: fatturano 196 miliardi. In totale gli occupati sono 4 milioni

Albi «Apriamo gli studi ai giovani talenti»

Calderone (Cup): servono agevolazioni e incentivi per aiutare chi vuole iniziare una carriera in proprio

DI ISIDORO TROVATO

Sono stati al centro dell'attenzione per mesi. Novembre doveva essere il loro mese, ma la crisi politica rischia di far saltare l'appuntamento con la grande riforma. I professionisti ci credono ancora, la proposta è già stata consegnata al ministro della Giustizia Angelino Alfano e adesso l'obiettivo è il raggiungimento di quell'obiettivo che inseguono da anni.

I numeri

Intanto però ci hanno pensato i numeri (raccontati nella ricerca effettuata dal Cresme per il Comitato unitario delle professioni) a spiegare con esattezza quanto «pesano» e quanto incidono le professioni ordinarie nel nostro Paese. Era già noto che è possibile stimare come gli oltre 2 milioni di professionisti iscritti agli albi nel 2008 abbiano mosso un volume d'affari complessivo dell'ordine di 196 miliardi di euro; una cifra che fa riferimento al settore ed al suo indotto e vale il 12,5% del Pil nazionale.

Ma in realtà il peso del giro d'affari delle professioni sul Pil è più consistente (i calcoli dicono intorno al 15%). L'Istat ha infatti recentemente calcolato che al valore del Pil italiano andrebbe aggiunto un 16% di sommerso.

Ecco perché, considerate le difficoltà legate all'attuale congiuntura economica che favoriscono comportamenti irregolari, il mondo delle professioni sostiene di incidere sull'attività economica maniera più consistente di quanto appaia nelle cifre ufficiali. «In questi mesi abbiamo anche subito diversi attacchi — ricorda Marina Calderone, presidente del Cup — ma credo che i numeri del Pil prodotto e dell'occupazione creata dal mondo professionale indichino chiaramente quanto sia importante

il ruolo economico e sociale di questo mondo. Stiamo attendendo da tempo l'approvazione di questa grande riforma che il ministro Alfano aveva indicato come obiettivo immediato. Ci conforta il fatto che le linee guida del testo sono ormai largamente condivise all'interno e all'esterno del nostro mondo».

I posti

Le operazioni di stima hanno consentito di calcolare la ricaduta occupazionale del comparto che comprende l'occupazione diretta dei lavoratori autonomi, quella dei lavoratori alle dipendenze dei professionisti e quella dell'indotto. La ricerca individua un volume di occupazione valutabile in quasi 2,15 milioni di occupati, suddivisi tra circa 1 milione di dipendenti degli studi (308 mila professionisti e 690 mila non professionisti) e 1,15 milioni di occupati nell'indotto allargato (servizi, macchinari e attrezzature ad uso degli studi professionali). Nel complesso, quindi, tra occupazione diretta (2,1 milioni di professionisti iscritti agli albi) e in-

dotta, si definisce un bacino occupazionale relativo alle professioni regolamentate stimabile in poco meno di 3,95 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva, con l'8,5% di occupazione diretta e l'8,7% nell'indotto.

«Proprio nella crisi — aggiunge Calderone — il nostro settore è andato in controtendenza ed è cresciuto offrendo posti di lavoro ai più giovani. Adesso però ribadiamo la nostra richiesta: aiuti anche ai giovani professionisti. Servono agevolazioni come quelle concesse a chi vuole costituire un'impresa. Si potrebbe aprire ai giovani anche il fondo Mecenati per permettere a chi ha poco capitale di avviare uno studio in proprio, cosa ormai diventata molto rara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLLOQUIO

“Geometri, la previdenza è al sicuro”

Per Fausto Amadasi, presidente della Cassa, è un fatto positivo “il passaggio dal sistema contributivo, tarato più che altro sul lavoro dipendente, a quello misto”. Mentre il varo del fondo pensione integrativo darà ulteriori vantaggi a questi professionisti

ANDREA RUSTICHELLI

Roma

Novità previdenziali in vista per i circa 96 mila geometri italiani: la libera professione, che in particolar modo caratterizza il settore, trova ora nuove misure per la pensione che verrà. Il Cipag (Cassa Italiana Previdenza e Assistenza Geometri), che ha appena approvato il bilancio previsionale 2011 con un risultato economico positivo di 185,4 milioni, ha varato un nuovo sistema di calcolo (misto) e un piano di previdenza complementare.

«Il passaggio dal sistema contributivo, tarato più che altro sul lavoro dipendente, a quello misto – afferma Fausto Amadasi, presidente Cipag – consente di delineare un sistema più a misura dell’attività dei liberi professionisti, in particolare sostenendo i più giovani». Le problematiche di avvio dell’attività di un simile professionista, in effetti, come pure la dinamica dei suoi redditi, la mancanza delle tutele proprie del lavoratore dipendente e le diverse modalità di uscita dal mondo produttivo, non appaiono particolarmente in sintonia con la poco solidaristica applicazione del criterio contributivo. «Una sintesi tra i sistemi contributivo e retributivo – osserva Amadasi – realizza una previdenza capace di integrare i punti di forza dei due, correggendo la iattura del criterio contribu-

tivo, che è essenzialmente egoistico», anche il mondo dei geometri sta conoscendo le turbolenze della crisi

E, legata in particolare alla flessione del settore edilizio, che occupa una fetta preponderante di questi professionisti. «Fino al 2008 – spiega Amadasi – registravamo una linea di crescita, anche come reddito procapite. Poi è arrivata la recessione pure nel nostro campo». Ma a differenza di quanto stanno facendo i costruttori dell’Ance e parti importanti dell’indotto dell’edilizia (come l’Oice), sce-

“Non abbiamo mai contato su sostegni pubblici, che altrove sono importanti”

si in piazza con le loro richieste di aiuto al governo, i geometri guardano lo scenario con maggiore distacco politico. «Siamo da sempre abituati a rimboccarci le maniche – afferma Amadasi – soprattutto nei momenti più difficili. Per i nostri professionisti

l’aiuto viene difficilmente dall’esterno. Non abbiamo mai contato su sostegni pubblici, che altrove sono importanti. Sta di fatto che il grosso problema che tutti ci accomuna è la burocrazia: è il mostro che ci sta fagocitando».

L’identikit del geometra vede oggi la presenza cospicua di studi associati: «I nostri professionisti – osserva Amadasi – tendono per lo più a riunirsi per coprire tutta la gamma di attività cui sono chiamati a rispondere: in particolare, vanno forte per noi anche le specializzazioni legali e fiscali».

E per adeguarsi ulteriormente alle mutate esigenze previdenziali, è partita in questi giorni una consultazione tra gli iscritti alla Cassa, in merito al nuovo fondo di previdenza complementare, che dovrebbe partire nel 2012: è rivolto ai geometri che esercitano la libera professione e sarà gestito direttamente dalla Cipag. «Siamo tra i primi enti di previdenza obbligatoria a intraprendere un percorso di questo tipo», dice il presidente della Cassa. «Il nostro comitato dei delegati, modificando lo statuto dell’en-

te, ha di fatto avviato tutte le procedure».

Nei prossimi mesi l’opera-

zione dovrà ottenere la necessaria approvazione da parte della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione. «Per le finalità del fondo complementare si ricorrerà a un patrimonio gestito in modo autonomo e separato rispetto a quello destinato alla previdenza obbligatoria. Questo garantisce la massima sicurezza: in particolare, la non distraibilità dal fine previdenziale dei contributi versati e la non aggressività da parte di terzi sulle posizioni individuali. In altre parole, il fondo è blindato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Anche questo mondo sta conoscendo le turbolenze della crisi
”

Fausto Amadasi, pres. Cipag



Geometri iscritti alla Cassa di Previdenza

(*) Al 3 Dic. 2010

